

# Sul palco anche la rabbia operaia «Basta chiusure indiscriminate»

I sindacati hanno parlato della situazione della Chemtura e della Beiersdorf

► Più di 500 lavoratori rischiano di rimanere senza un posto di lavoro nella bergamasca

**Mara Mogni**

bergamo@ilbergamo.it

«Chiudere aziende che ancora producono utili, che sono adeguate dal punto di vista tecnologico è una decisione irresponsabile che pesa sui lavoratori, buttati in mezzo a una strada dopo aver costruito profitti significativi». Al centro del vertice di ieri mattina tra sindacati e Confindustria, a poche ore dalla celebrazione del centenario, il pesante pacchetto dei licenziamenti annunciati soltanto lo scorso lunedì: 135 lavoratori in mobilità alla Chemtura di Pedrengo, 185 alla Beiersdorf di Brembate che trasferisce la produzione di cosmetici e creme in Spagna, Polonia e Germania. I sindacati chiedono a Confindustria un impegno concreto. Spiega Maurizio Laini, segretario provinciale Cgil: «Il presidente degli industriali Alberto Barcella ci ha assicurato che, nonostante gli sforzi, non esiste margine di trattativa: la decisione delle due aziende di chiudere gli stabilimenti bergamaschi è irrevocabile. Ma non ci arrendiamo: il nostro obiettivo resta costringere le aziende a ripensarci». Sindacati e Confindustria condividono comunque il giudizio su queste scelte: «Chemtura e Beiersdorf sono entrambe multinazionali lontane dal territorio, contro le quali abbiamo poco potere – continua Laini – resta la assoluta mancanza di responsabilità da parte di entrambe le direzioni nel rifiutare il confronto con le parti sociali». Se la lettura della situazione è condivisa, i sindacati chiedono a Confindustria un impegno maggio-

re: «Va bene la cultura d'impresa – dice Gigi Petteni, segretario Cisl – ma serve anche impegno sociale da parte delle aziende. Queste crisi non sono da sottovalutare: il fatto che chiudano anche le aziende che funzionano è un segnale negativo. Ognuno ha le sue responsabilità: quelli che ne hanno meno sono i lavoratori, che pagano il prezzo più alto». Marco Cicerone, segretario Uil, chiede l'intervento della politica ad alto livello: «Le multinazionali delocalizzano su base esclusivamente finanziaria, alla ricerca di utili sempre più elevati, ma il problema è complesso: è giusto che, dopo aver sfruttato un territorio e i suoi lavoratori, si sposti la produzione lasciando alla collettività l'onere dei costi degli ammortizzatori sociali? Non escludiamo, per i casi Beiersdorf e Chemtura, di rivolgerci al governo». ■



**La storia.** Quello tessile risulta essere il comparto più in crisi

## Una lunga scia di proteste e scioperi

■ I centotrentacinque licenziamenti operati dalla americana Chemtura di Pedrengo e i 185 della tedesca Beiersdorf di Brembate sono solo le ultime cattive notizie che arrivano dal fronte occupazione in provincia di Bergamo. Sommando gli esuberi delle industrie sul ter-

ritorio che decidono di chiudere o delocalizzare la produzione, sono oltre mille i dipendenti orobici che rischiano di perdere il posto di lavoro. Dal 7 maggio scorso tutti i centodieci dipendenti della tessile Europeyarn (ex Fibrilia) di Rovetta sono in cassa integrazione, mentre la

Plati elettroforniture di Madone ha aperto in aprile la procedura di mobilità per 52 lavoratori (48 operai e 4 impiegati) su 159. Situazione poco incoraggiante anche alla metalmeccanica Toora di San Paolo d'Argon: nei giorni scorsi la direzione dell'azienda, nonostante ac-

cordi diversi presi con i sindacati, ha annunciato cinquanta licenziamenti. Non si vede una via di uscita, nonostante le lotte, gli scioperi e i tavoli politici nemmeno per la Legler: sembra sempre più vicino il trasferimento dell'attività produttiva da Ponte San Pietro alla Sardegna, dopo l'acquisto del gruppo operato dalla finanziaria della Regione governata da Soru. ■ M.M.

